

**SONO NATO
DOVE PIOVONO
I PESCI**





JUPPITER
EDIZIONI

SONO NATO DOVE PIOVONO I PESCI

Tutti i testi sono stati scritti all'interno del progetto "Mangiastorie" dagli alunni delle classi dell'Istituto Omnicomprensivo di Orte e da molti degli amici che l'Associazione Juppiter ha incontrato nel corso dei suoi 25 anni di lavoro.

Illustrazioni di: Simona Ottaviani

INTRODUZIONE

Questo libro nasce all'interno del progetto **Mangiastorie**, finanziato dal **MIUR - Mibac**.

Rappresenta il frutto di un lavoro portato avanti durante tutto l'anno scolastico che ha coinvolto gli studenti dell'**Istituto Omnicomprensivo** di Orte. Raccogliere storie rappresenta una maniera diversa di mettere insieme e dimostrare che non esistono confini: la scuola è un luogo in cui tutto questo diventa possibile e dove è possibile incontrare bambini di tutte le nazionalità.

Questa raccolta è, a parecchi anni di distanza dalla prima edizione, un nuovo esempio di come davanti a una favola sia-

mo tutti uguali, di come sia piccolo il mondo, di come i nonni, le mamme ed i papà, qualunque sia la loro nazionalità, sanno che prendersi il tempo di raccontare una storia è una cosa importante. In ognuna di queste favole si nasconde un pizzico di cultura del Paese di provenienza e della famiglia da cui è stata raccontata.

L'augurio è che questo libro possa essere spunto di riflessione sul tema dell'integrazione e che chiunque ne venga in possesso, possa dividerlo con i propri bambini perché la scuola sia punto di partenza per incontrare e ritrovare momenti come questi in ogni uomo.



PERCHÉ LE SCIMMIE VIVONO SUGLI ALBERI?

Un giorno una scimmia, passeggiando nella foresta, sentì dei lamenti e incuriosita si avvicinò. Si trovò davanti un gatto selvatico, stanco per aver cacciato tutto il giorno e infastidito dalle pulci, che gli davano un gran prurito.

Appena il gatto vide la scimmia la supplicò di aiutarlo: "Per favore, levami un po' di pulci! Mi stanno proprio dando fastidio!". La scimmia si sedette vicino a lui e iniziò a spulciarlo. Il gatto, dopo la dura giornata, si rilassò e si addormentò

serenamente. Le scimmie, però, sono sempre stati animali dispettosi! Quando si accorse che il gatto si era addormentato, la scimmietta birichina decise di fargli un bello scherzetto: gli prese la coda e la legò a un albero lì vicino,

usando una liana. Si allontanò un po', prese un sasso e lo tirò al povero gatto. L'animale si svegliò spaventato e cercò di scappare, ma sentì subito un grande dolore alla coda. Non capendo cosa stesse accadendo, ancora intontito vide la

scimmia che, osservando la scena, rideva a crepapelle. Allora il gatto con i suoi artigli tagliò la liana e iniziò a correre verso la scimmia come una furia, ma lei riuscì a scappare saltando velocemente su un albero e, da allora, non ne scese più.





I TRE FRATELLI

C'erano una volta tre fratelli che avevano sempre vissuto con la loro mamma. Avevano una grande intesa fin da piccoli e, una volta diventati grandi, decisero di partire per un paese lontano. La mamma era triste per la loro partenza ma pensò di fargli un regalo: raccolse tutta la frutta e la verdura matura che vi trovò nell'orto, andò a venderla al mercato e diede a ognuno un po' di soldi per costruirsi una casetta nel nuovo paese. I tre partirono e dopo aver girovagato un po', trovarono un bel prato: quello era il posto giusto per vivere.

Il primo fratello, Maydin, decise di risparmiare i soldi dati dalla mamma e

costruì la sua casa, usando i rami raccolti in un bosco lì vicino. Gli altri due fratelli, Emran e Raian, lo osservavano perplessi, dicendo: "Appena tirerà un soffio di vento, la tua casa crollerà!", ma l'altro rispose: "Non mi interessa cosa dite! L'importante è che sia finita presto! Se volete, vi ospiterò per questa notte".

Il giorno dopo Emran, seguendo l'esempio del fratello, raccolse tante foglie e dell'erba e ci costruì la sua casa. Raian guardò suo lavoro e disse: "Neanche la tua casa non mi sembra molto sicura, potevi usare un po' dei soldi della mamma e farla più robusta!", l'altro rispose: "Non m'importa, volevo sbrigarmi

anch'io: questa sera ho invitato degli amici! Mi dispiace, ma non c'è posto per te!".

Raian salutò il fratello, raccolse un po' di foglie e ci si preparò un letto per passare quella notte. Mentre guardava le stelle, Raian pensò che lui avrebbe costruito una bella casa, proprio come avrebbe voluto la mamma.

Il giorno dopo all'alba partì verso il villaggio più vicino per comprare dei mattoni. Una volta tornato nel prato, chiamò i fratelli: "Ehi!!! Potete aiutarmi a costruire la mia casa?". Maydin ed Emran si guardarono e risposero in coro: "No!!! Se vuoi faticare così tanto, pensaci da solo".

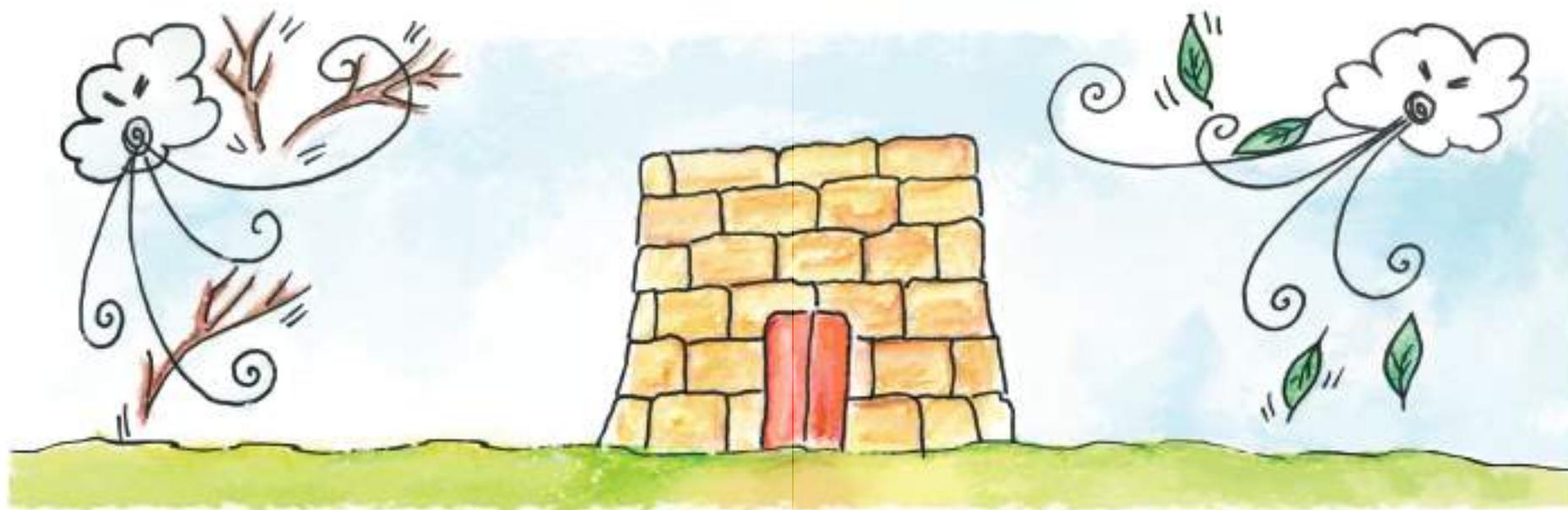
Raian ci mise due giorni e

due notti, ma alla fine la sua casa era finita: bella e robusta. I suoi fratelli lo guardavano da lontano, prendendolo in giro per averci messo così tanta fatica e tempo.

La vita continuava tranquilla, finché non arrivò una brutta giornata di vento: le case di Maydin e Emran in un batter d'occhio volarono

via come piume, mentre quella di Raian, essendo fatta di mattoni, non si mosse di un millimetro.

Ai due non rimase altro che andare a bussare alla porta del fratello con la coda tra le gambe: "Scusaci, siamo stati due stupidi! Possiamo stare da te per un po'?". Raian accettò le scuse e li fece entrare.



PERCHÉ IL GALLO È IL RE DELL'AIA?

Un tempo, gli animali della foresta avevano paura degli esseri umani.

Solo il gallo, vantandosi, diceva: "Sono il re della foresta, sono il più forte e non ho paura degli uomini. Vi proteggerò io!".

Quando si avvicinava qualche persona, tutti si nascondevano, aspettando che il gallo li proteggesse, ma quello ogni volta inventava qualche scusa per scappare via.

Gli altri cominciavano a dubitare delle sue parole, ma il gallo insisteva: "Gli uomini hanno il terrore della mia cresta rossa, peccato che quando ar-

rivano io non ci sia mai!". Un giorno gli animali videro il gallo accovacciato sotto un albero, si avvicinarono e si accorsero che dormiva profondamente.

Proprio in quel momento arrivarono due uomini, tutti si nascosero dietro ai cespugli per vedere finalmente la reazione del gallo, che si svegliò e, impietrito dalla paura, si lasciò prendere facilmente.

Gli uomini lo portarono a casa e lo misero insieme alle loro galline e, da quel giorno, il gallo è diventato il re dell'aia.



PERCHÉ I TOPI VIVONO INSIEME AGLI UOMINI?

C'era una volta un cacciatore che un giorno riuscì a uccidere una zebra. Era molto felice dell'impresa perché erano giorni che lui e la sua famiglia non mangiavano nulla.

Mentre si avvicinava all'animale per portarlo a casa, sentì un rumore provenire da dietro un cespuglio e, subito dopo, balzò fuori un leone, che disse minaccioso: "Io sono il re della foresta e questa zebra è mia: sarà il mio pranzo e, se non ti allontani subito, mangerò anche te!"

Il cacciatore rimase impietrito dalla paura e il leone, pensando che l'uomo lo volesse sfidare, stava per sferrargli un

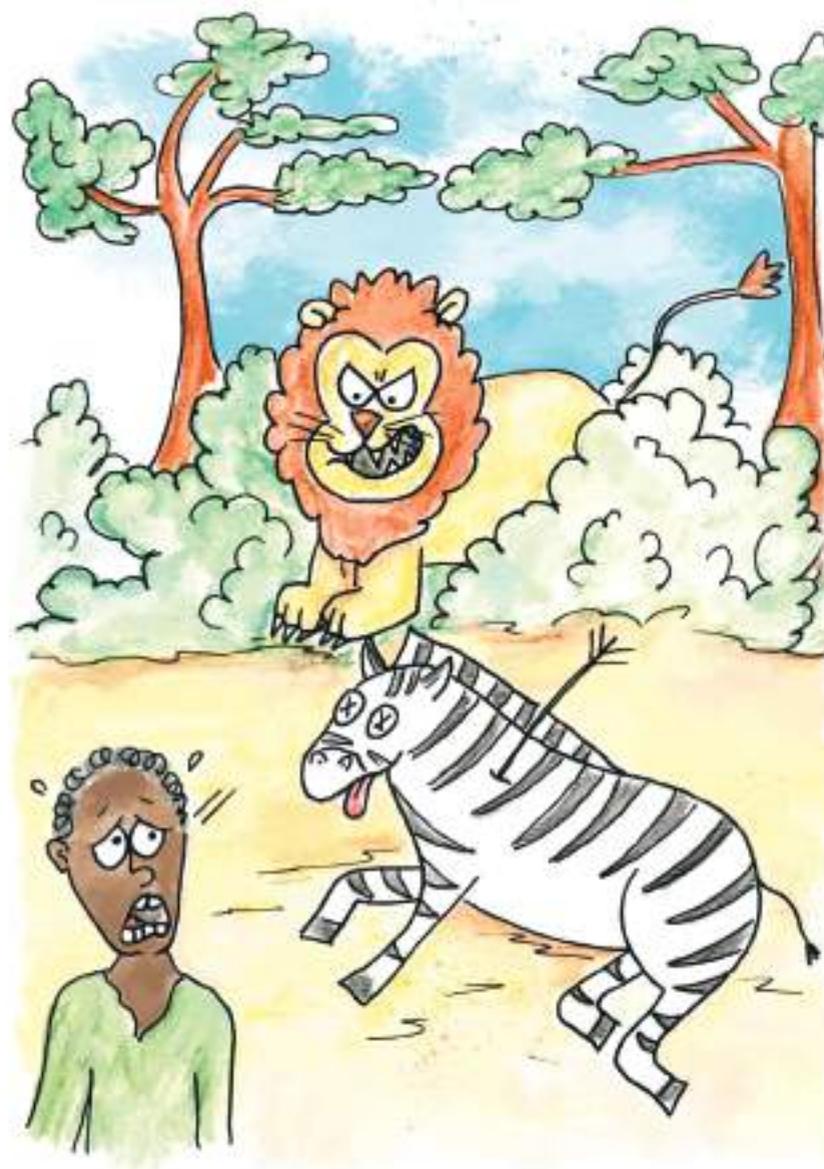
attacco mortale.

Proprio in quel momento uscì dalla sua tana un topolino, che decise di aiutare il povero malcapitato, cercando di far ragionare il leone: "Potresti mangiare solo la zebra! Lascia in pace il cacciatore!"

Ma il re della foresta non poteva accettare che un animale così piccolo e insignificante come un topo si fosse intromesso nelle sue decisioni, così sempre più furioso tuonò: "Allora mangerò anche te!"

Il topolino iniziò subito a correre tra gli alberi e i cespugli, inseguito dalla belva feroce.

Il cacciatore ne approfittò: prese la zebra e scappò



via più veloce della luce. Arrivò a casa e poté finalmente sfamare la sua famiglia.

Al sicuro nella sua casa, continuava a pensare al topolino coraggioso che lo aveva salvato da una

morte certa e, qualche giorno dopo, decise di andarlo a cercare.

Ritornò proprio nel luogo dove lo aveva incontrato e iniziò a chiamarlo. Il topolino, che aveva la tana proprio lì vicino, ri-

conobbe la voce dell'uomo, uscì fuori e fu molto sollevato nel vedere che l'uomo fosse sano e salvo. Il cacciatore riconoscente gli fece una proposta: "Vieni a vivere a casa mia. Non ti mancherà

mai un po' di cibo e un comodo rifugio!".

Il piccolo animale accettò immediatamente e, da quel giorno, i topi iniziarono a vivere negli stessi luoghi abitati dagli uomini.



LA LEPRE E LA IENA

Tanto tempo fa la lepre e la iena erano grandi amiche e vivevano insieme alle loro mamme in tane vicine. La vita nella foresta procedeva serenamente, fino a quando non arrivò un lungo periodo di siccità e tutti gli animali cominciarono a soffrire molto sia per la sete sia per la fame. Era molto difficile trovare qualcosa da mangiare senza acqua. Alla fine anche le due amiche rimasero con lo stomaco vuoto.

Un giorno, mentre cercavano un po' di fresco sotto l'ombra di un albero, la lepre vide un pollo e, già con l'acquolina in bocca, chiese all'amica di prenderlo. La iena non se lo fece ripetere due volte: con le ultime ener-

gie rimaste si avventò sul povero pollo, uccidendolo. I due animali non stavano più nella pelle dalla gioia di poter mangiare, si divisero il bottino a metà e si diressero ognuno nella propria tana.

La lepre tornò a casa esultante e condivise subito il mezzo pollo con la sua mamma.

La iena, che era troppo ingorda, prima di arrivare a casa, si mangiò da sola tutta la sua parte. Non lasciò nulla alla povera mamma, che morì di fame. La lepre dimostrò rispetto e amore per la mamma, condividendo il cibo con lei, al contrario della iena che, da quel giorno, rimase sola e nessuno volle più condividere qualcosa con lei.



IL RICCO TIRCHIO

In un villaggio viveva un uomo ricchissimo. La sua casa era arredata con mobili del legno più pregiato, i suoi vestiti erano confezionati con le stoffe più preziose e amava portare gioielli vistosi. A sua disposizione c'era

sempre una grande quantità di cibo, che gustava utilizzando posate d'oro. Aveva però un enorme difetto: era un grandissimo tirchio e non riusciva a condividere niente con nessuno. La cosa che più lo disgustava era fare



l'elemosina ai più poveri: per questo, quando camminava per strada teneva sempre le mani in tasca o incrociate dietro la schiena. Non allungava mai la mano verso nessuno, perché non voleva dare nulla agli altri.

Un giorno, mentre stava tornando da una passeggiata nella foresta, cadde in una trappola per animali: una grossa buca profonda almeno cinque metri. Impaurito cominciò a gridare: "Aiuto!!! Che qualcuno mi aiuti!!!". Un vicino di casa, sentendo quelle urla disperate, corse subito per vedere cosa fosse successo e, quando vide l'uomo nella buca, anche se una volta gli aveva chiesto un prestito e l'altro gliel'aveva negato, decise ugual-

mente di aiutarlo. Andò a casa e prese una scala. Una volta tornato, si accorse subito che non era abbastanza lunga e disse al ricco: "Devi allungare la mano per aggrapparti. Solo così ti potrò salvare!". L'uomo, sentendo quelle parole si arrabbiò, mise le mani dietro la schiena dicendo risoluto: "Io non porgerò mai le mani verso niente e verso nessuno!". Il vicino cercò di convincerlo in tutti i modi, ma dopo qualche ora, esaurito per gli infiniti tentativi, si spazientì e se ne andò sbuffando: "Salvati da solo allora, se ce la fai!". L'uomo ricco però, non avendo accettato di porgere la mano, da solo non poté proprio fare nulla e rimase nella buca.

SONO NATO DOVE PIOVONO I PESCI

C'era una volta un paesino di campagna dell'Honduras dove, a metà del mese di maggio, piovevano dal cielo tanti pesci. E tutta la gente, dai diversi paesi, aspettava quella data e quel meraviglioso ed inspiegabile spettacolo.

Con questa pioggia di pesci, tutte le persone povere potevano mangiare per tutto l'anno.

Una volta però successe che il principe più cattivo del paese volle tutti i pesci per sé lasciando morire di fame le persone.

Mandò i suoi servi a raccogliere tutti i pesci.

Per molti anni la situazione non cambiò, gli abitanti dell'Honduras erano molto stanchi, arrabbiati e affamati.

Per questo decisero di combattere contro il principe cattivo.

Riuscirono a sconfiggerlo e il principe promise di non prendere più tutti i pesci per sé.

Ancora oggi, a metà maggio, piovono dal cielo tanti pesci che sfamano le persone povere del mio paese.





IL PAPPAGALLO INTELLIGENTE

C'era una volta un pappagallo di nome Chicu. Era molto bello, grazie alle sue piume colorate, ma anche molto intelligente e sapeva imitare alla perfezione le voci degli animali e i suoni della foresta: tutti si divertivano ad ascoltarlo. Quando arrivò l'estate, la pioggia smise di scen-

dere e le riserve d'acqua cominciarono a finire. Anche Chicu iniziò ad avere molta sete e decise di lasciare il suo nido per andare alla ricerca di un po' d'acqua. Volò per giorni, ma non riusciva a trovare da nessuna parte neppure una goccia d'acqua. Stava per perdere tutte



le speranze quando, vicino a una casa, vide un vaso con dentro un po' d'acqua. Tutto contento si posò lì vicino, ma la sua delusione fu enorme quando si accorse che il vaso era troppo stretto per permettergli di bere: il suo grande becco non riusciva proprio a entrarci! Il povero pappagallo, mentre pensava che era troppo stanco per continuare a cercare un'altra fonte

d'acqua, notò tutto intorno al vaso dei ciottoli e gli venne immediatamente un'idea geniale! Con il grande becco cominciò a prendere i sassi e a farli cadere nel vaso. A ogni ciottolo buttato dentro, il livello dell'acqua si alzava, finché non raggiunse il bordo. Finalmente Chicù poté dissetarsi. Non la bellezza ma la sua grande intelligenza gli ha salvato la vita.



LA SCIMMIA E IL COCCODRILLO

C'è stato un tempo in cui la scimmia e il coccodrillo erano grandi amici e stavano sempre insieme. Un giorno, la mamma del coccodrillo si ammalò. Nessun dottore riuscì a trovare una cura e il figlio, disperato, si rivolse a uno stregone che gli disse: "Se vuoi guarire la tua mamma, devi farle mangiare il cuore di una scimmia!". Il coccodrillo era combattuto ma, anche se la scimmia era la sua migliore amica, decise di sacrificarla per salvare la mamma, che per lui era la cosa più importante. Così escogitò un piano per ingannare la scimmia: quella stessa sera andò da lei e la invitò a cena.

La casa del coccodrillo si trovava su un'isoletta in mezzo al lago e la scimmia inizialmente rifiutò l'invito: "Scusami, non so nuotare e ho molta paura dell'acqua!". Il coccodrillo la rassicurò, promettendo che l'avrebbe portata lui sul dorso: "Non ti succederà nulla di male". Così, fidandosi dell'amico, accettò. Il coccodrillo iniziò a nuotare e più si allontanava dalla riva, più si immergeva in profondità. La scimmia terrorizzata lo pregava: "Attento!!! Devi nuotare più in superficie o mi farai cadere!!!". A quel punto il coccodrillo disse la verità: "Mi dispiace, ma devo ucciderti: ho bisogno del tuo cuore per curare la mia mamma".

La scimmia non si fece prendere dal panico e anziché pregare il coccodrillo di risparmiarla, lo sgridò in malo modo: "Perché non mi hai detto subito che ti serviva il mio cuore?" - poi gentilmente aggiunse - "Noi scimmie quando andiamo a trovare qualcuno, lasciamo sempre il cuore a casa! Se veramente lo vuoi, riportami a riva e te lo darò volentieri!". Il coccodrillo obbedì immediatamente ma appena

toccarono terra, la scimmia salì sul suo albero, prese un grosso mango e disse: "Apri la bocca che ti lanciao il mio cuore!". Prese la mira e, con tutta la forza che aveva, lanciò il frutto colpendo il coccodrillo che scappò subito in acqua, piangendo forte per il dolore. Intanto la scimmia dal suo ramo gridava: "La nostra amicizia è finita, non mi fiderò mai più di te!". Da quel giorno i due animali non sono più amici.



LA LEPRE, LA CAPRA E IL LEONE

Tanto tempo fa nella foresta un leone e una lepre divennero grandi amici. Per il leone, la lepre era la sua unica amica e non voleva dividerla con nessun altro. La lepre invece era molto amica anche della capra, ma, non volendo ferire i sentimenti del leone, la vedeva raramente e senza dire niente al re della foresta. Tutto procedeva tranquillamente, finché un giorno non arrivò una terribile siccità: la maggior parte degli animali era in grande difficoltà perché non riusciva a trovare nulla da mangiare. Erano tutti sempre più magri e tristi tranne i due amici che continuavano a essere in gran forma.

Il leone infatti riusciva sempre a cacciare qualcosa e condivideva il suo cibo con la lepre che, però, senza dirgli niente, divideva la sua parte con la capra. Così anche lei si manteneva bella cicciottella! Era sempre più difficile per il leone trovare cibo e alla fine, a malincuore, disse alla lepre che ognuno avrebbe dovuto procurarselo da sé: "Non ce la faccio più a cacciare per tutti e due!". La lepre accettò di buon grado, mettendosi alla ricerca di qualche radice. Anche il leone iniziò a cercare qualcosa da mangiare e, all'improvviso, vide su un ponte una capra bella grassa:

"Quella mi sembra proprio l'amica della lepre!" pensò. Preso dalla fame e dalla gelosia, il leone stava per sferrare il suo attacco, ma la capra che si era accorta della sua presenza, mantenendo il sangue freddo, disse ad alta voce: "Non so chi mi mangerà: tu o chi sta sotto al ponte?" Il leone ingordo, non volendo dividere la preda, senza pensarci si gettò sotto il ponte e, non essendosi reso conto della profondità del dirupo, morì. La capra corse subito dalla sua amica lepre, raccontandogli tutto e consigliando l'amica: "Non si può essere amici di chi ti può mangiare!".





ANCHE I PICCOLI SONO IMPORTANTI

Erano mesi che non pioveva nella foresta e tutti soffrivano a causa della lunga siccità. Le scorte di acqua erano quasi finite e tutti gli animali decisero di riunirsi per trovare insieme una soluzione.

Alla riunione erano presenti tutti: il leone, la lepre, la zebra, l'elefante e tanti altri. Solo i più grandi e forti potevano esprimere il loro parere. Gli altri provavano a dire la loro ma non venivano ascoltati e dopo un po', il leone, innervosito dalla confusione, li cacciò via: "Voi, che siete così piccoli e insignificanti, pensate di risolvere un problema tanto grande? Siete solo inutili, andate via subito!!!".

Impauriti dalla furia del

re della foresta, i piccoli animali si allontanarono in fretta, mentre quelli rimasti continuavano a pensare e proporre idee, senza però trovare soluzioni.

Alla fine l'elefante, l'animale più saggio, affrontò il leone, dicendogli: "Forse è ora di cambiare il nostro modo di ragionare. Proviamo ad ascoltare anche gli animali più piccoli e deboli...".

Proprio mentre i due discutevano di tale possibilità, si avvicinò una tartaruga, che intervenne: "Io conosco una sorgente d'acqua qui vicino. Seguitemi!". Così tutti si misero a seguire la tartaruga che, con il suo passo lento, li portò alla sorgente. Grazie al piccolo animale, tutti si erano salvati!

L'AMICIZIA SI VEDE NEI MOMENTI DI GIOIA MA SOPRATTUTTO NEI MOMENTI DI DIFFICOLTÀ

In un piccolo villaggio sulla riva del fiume abitavano due bambini. Le loro case erano vicine e diventarono grandi amici. Passavano le loro giornate a giocare e divertirsi: andavano a pescare, a nuotare nel fiume, a correre nella foresta. Erano inseparabili!

Un giorno, mentre si rincorrevano, uno dei due scivolò e cadde in un burrone. L'altro disperato corse subito a chiamare aiuto e, insieme agli altri abitanti del villaggio, riuscì a salvare l'amico che, purtroppo però, rimase paralizzato.

Il ragazzo era molto triste perché non poteva

più camminare o correre spensierato. Poteva spostarsi solo utilizzando una sedia a rotelle. Il suo amico però gli stava sempre vicino: lo accompagnava spingendo la carrozzella e lo faceva ridere inventandosi nuovi giochi da fare insieme. Una volta adulti però anche l'altro iniziò ad avere problemi di salute: non vedeva più molto bene e, dopo poco tempo, diventò completamente cieco. L'uomo era ogni giorno più disperato, pensava che non avrebbe potuto vivere a lungo in quelle condizioni, così il suo amico, riconoscente per l'aiuto e l'affetto

che l'altro gli aveva sempre dimostrato, gli fece una proposta: "Tu sarai le mie gambe, come hai sempre fatto finora, e io sarò i tuoi occhi. Ovunque andremo ti descri-

verò tutto nei minimi particolari, così ti sembrerà di vedere ancora!". L'uomo commosso accettò subito e, da quel giorno, i due divennero ancora più inseparabili.



CISSE E IL GATTO

Un giorno la signora Cisse, spazzando la sua casa, trovò un centesimo e pensò a voce alta: "Cosa posso farci? Potrei comprare qualcosa per la mia bambina! Un'arancia? Meglio di no, la sua buccia sporcherebbe la mia casa appena pulita! E se le comprassi un bel melograno? Uhm, anche quello sporcherebbe tutto... Ho trovato: comprerò dei piccoli pesci, quelli non hanno la buccia, si mangiano tutti interi e la casa rimarrà pulita!".

Cisse allora andò al mercato, comprò qualche pesciolino e, tornata a casa, li lasciò su un piatto in cucina. Canticchiando, riprese i suoi lavori domestici.

Dopo un po' bussò alla

porta Kattoush, il gatto della vicina di casa, chiedendo in prestito un coltello per la sua padrona, Aisha. Il gatto promise: "Te lo restituirò non appena Aisha avrà finito di affettare la carne, acquistata dallo zio Saleh!". Cisse rispose seccata: "Non vedi che sto spazzando? Vai in cucina e prenditelo da solo e non dimenticare di restituirmelo!"

Il gatto, entrando in cucina, sentì subito un profumo delizioso provenire dal tavolo e, dopo essersi salito, trovò i pesci che Cisse aveva comprato al mercato. Non poté resistere alla tentazione e li divorò avidamente. Aveva mangiato così rapidamente che gli co-

minciò subito a far male la pancia e, non riuscendo a trattenersi, vomitò tutto quello che aveva mangiato nel piatto. Poi, come se nulla fosse, prese il coltello e tornò a casa sua.

Intanto anche la figlia di Cisse, Fatma, era tornata a casa e, dopo aver salutato la mamma, le disse: "Ho molta fame, c'è qualcosa da mangiare?" La madre subito rispose: "Vai in cucina, c'è una bella sorpresa per te!" La ragazza incuriosita entrò in cucina e, vedendo quello spettacolo disgustoso nel piatto, pensò che la mamma le avesse organizzato un brutto scherzo e iniziò a piangere disperata.

Cisse, sentendo la figlia

piangere, si precipitò in cucina e, vedendo il piatto, capì subito cos'era successo. Esclamò, furiosa: "Quel gatto non è per nulla educato! Non piangere figlia mia, si pentirà di quello che ha fatto!"

Qualche ora dopo, Kattoush riportò indietro il coltello e Cisse mise in atto la sua vendetta: lo prese per una zampa e con una mossa decisa gli tagliò la coda.

Il gatto urlò dal dolore e si rifugiò in un angolo della cucina, disperandosi nel vedere cosa fosse rimasto della sua bella coda. Il gatto scoppiò in un pianto inconsolabile e, resosi conto dell'errore fatto, chiese perdono a Cisse. La donna provò pietà per l'animale e gli



disse: "Ho avuto la mia vendetta e posso perdonarti per quello che hai fatto, ma se riuoi la tua coda, vai dal droghiere e fatti dare un po' di lardo." Il gatto corse subito dal droghiere e gli chiese del lardo, ma l'uomo rispose: "Te lo darò, se mi porterai del latte. Vai a chiederlo alla mucca!" Kattoush allora andò dalla mucca e le chiese: "Puoi darmi un po' di latte? Mi serve per il droghiere." La mucca rispose: "Ti darò il mio latte, se mi porterai dell'erba. Vai a chiederla al campo!" Il gatto andò dal campo e gli chiese l'erba per la mucca, ma anche lui aveva una richiesta: "Ti darò l'erba, se tu mi porterai dell'acqua. Vai a chiederla all'occhio!" Kattoush andò infine dall'occhio e lo implorò:

"Oh occhio, ti prego, dammi dell'acqua per il campo, così lui mi darà l'erba, che porterò alla mucca che mi darà il suo latte, che consegnerò al droghiere che mi darà il lardo da portare a Cisse, che mi riattaccherà la coda!"

A questa preghiera l'occhio rispose: "Oh Kattoush, gatto sventurato, ti darò la mia acqua, se mi prometterai che non ti comporterai più male!"

Il gatto promise e l'occhio lo accontentò.

Per prima cosa Kattoush tornò dal campo che, ricevuta l'acqua, gli donò la sua erba, che la mucca scambiò per un po' del suo latte, con il quale poté finalmente prendere il lardo dal droghiere. Corse subito a casa di Cisse, che mantenne la sua promessa e gli riattaccò la coda.

IL LAVORO CHE SI FECE DA SÉ

C'erano una volta una iena e una gatta selvatica che, anche se vivevano nella stessa foresta, non si erano mai incontrate. Un triste giorno, entrambe persero ognuna il loro unico figlio. Disperate decisero di andare lontano, per costruirsi una nuova tana e una nuova vita. Senza saperlo tutte e due finirono nello stesso an-

golo di foresta, scegliendo addirittura lo stesso posto per costruire il loro nuovo rifugio. Non si incontravano mai perché la iena andava nella tana la mattina e la gatta la sera. Ciascuna faceva ogni giorno dei lavoretti: spazzare il terreno, piantare paletti, strappare l'erbaccia, levare le ragnatele.



Ogni volta che una delle due entrava nella tana rimaneva stupita, sembrava quasi che il rifugio si costruisse da solo! Dopo poco tempo la tana era pronta e i due animali decisero di andarci a vivere proprio lo stesso giorno. Non si accorsero della presenza l'una dell'altra finché entrambe, proprio nello stesso momento, fecero cadere una ciotola per terra. Spaventate per il gran

rumore, ciascuna pensò: "Questa tana è stregata!!! Non voglio vivere qui un secondo di più!!!" Scapparono via a gambe levate correndo alla rinfusa finché non si scontrarono fuori dal rifugio. Troppo terrorizzate per capire che non c'erano pericoli, presero diverse strade, senza scambiarsi parola. Da lì, quando si incontrano il gatto e la iena cambiano strada, senza guardarsi in faccia.

IL VECCHIO E LA ZUCCA

In un villaggio, un uomo molto povero viveva con il suo unico figlio. L'uomo, ormai anziano, si ammalò e prima di morire consegnò al ragazzo un sacchetto pieno di semi di zucca, facendosi promettere di piantarne qualcuno sulla sua tomba. Il vecchio morì poco dopo e, una volta finito il funerale, il figlio rispettò la promessa fatta, piantando qualche seme sulla tomba del padre.

Il ragazzo osservava le piantine crescere e ne era molto contento e, quando le zucche diventarono abbastanza grandi, ne raccolse una per mangiarcela: era più pesante di quanto si immaginasse e faticò molto a portarla dentro casa.

Non appena la tagliò, con enorme sorpresa ne uscirono tante monete d'argento. Il ragazzo non poteva credere a una simile fortuna, ringraziò il padre per avergli fatto quel magico dono e aspettò con pazienza che le altre zucche diventassero ben mature e più grosse, prima di coglierle.

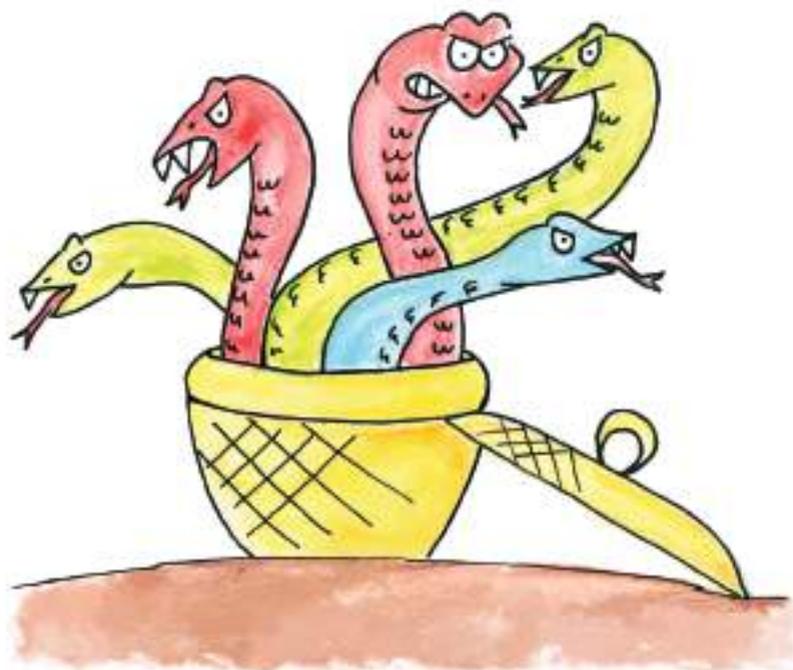
Tutte le zucche raccolte erano piene di monete e il ragazzo diventò improvvisamente ricchissimo.

Tale fortuna non passò inosservata agli occhi del re di quella regione che mandò i suoi soldati a controllare. Non appena gli uomini videro tutte quelle monete d'argento minacciarono il ragazzo: "Dacci tutte le tue

monete e non ti faremo del male!". Il giovane consegnò tutto il suo tesoro, ma non disse nulla su come lo avesse ottenuto. I soldati chiusero tutto il bottino in grandi

ceste e tornarono dal re. Rovesciarono ai suoi piedi il contenuto e, con enorme stupore e paura, da lì non uscirono monete ma decine di feroci serpenti.





Sotto lo sguardo incredulo dei soldati, il re furibondo fece chiudere i serpenti nelle ceste e ordinò che fossero rimandate al giovane, per vendicarsi: pensava infatti che quei serpenti lo avrebbero uc-

ciso all'istante. Invece una volta a casa, il ragazzo aprì le ceste e ritrovò le sue monete. I soldati scapparono via terrorizzati e da allora nessun altro provò mai più a derubarlo.

PROVA D'AMORE

C'era una volta un re che viveva con sua figlia, una ragazza molto bella e buona. La principessa aveva molti pretendenti che offrivano al padre doni preziosi per poterla sposare, come gioielli, stoffe pregiate, cibi deliziosi.

Il re non sapeva chi scegliere e, visto che si fidava ciecamente della figlia, le concesse la libertà di decidere quale sarebbe diventato il suo sposo. La ragazza ci pensò un attimo poi fece una strana richiesta al padre: "Dovrai dire a tutti che sono morta all'improvviso per il morso di un serpente velenoso. La notizia dovrà arrivare a tutti i miei pretendenti!".

Il padre, anche se non capiva la richiesta della

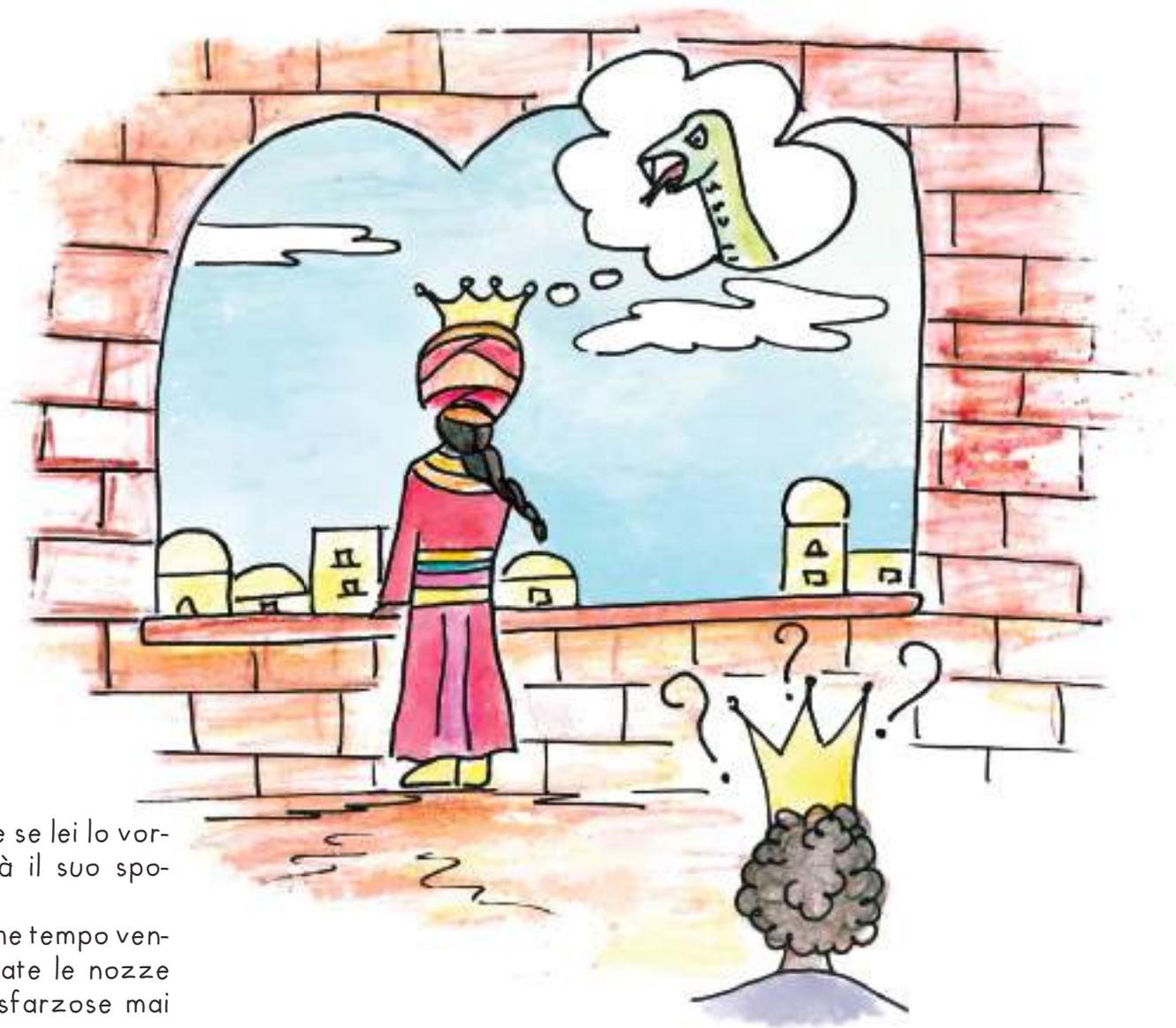
figlia, decise di fidarsi e la assecondò. La notizia della morte della bella principessa si diffuse immediatamente. Nella dimora del re, le donne intonavano tristi melodie, accompagnate da tamburi e da danze funebri. Nello sconforto generale, iniziarono ad arrivare i pretendenti della principessa che, invece di mostrare tutta la loro tristezza, rivendicarono la restituzione dei doni fatti.

Il re li accontentò, nauseato da un comportamento tanto vile, e finalmente capì l'astuto piano della figlia e quanto fosse stata saggia nell'essere prudente nella sua scelta. Alla fine della giornata si presentò un ragazzo

bello ma molto povero. Consegnò al re dei doni da mettere nella tomba della principessa, confessando di esserne stato sempre segretamente innamorato, ma che non aveva mai avuto il coraggio di chiederla in sposa perché la riteneva troppo bella e ricca per poter avere una possibilità. Il re, sentendo la richiesta e vedendo il dolore sincero del giovane, si commosse e capì che quel ragazzo amava veramente la figlia, non per il suo titolo o le sue ricchezze e che, per questo, l'avrebbe resa felice. Così fece tacere i tamburi e i canti delle donne e annunciò a gran voce: "Mia figlia non è morta, voleva solo mettere alla prova i suoi pretendenti e capire chi avesse sentimenti sinceri. Solo questo giovane ha dimostrato di amarla

veramente e se lei lo vorrà diventerà il suo sposo!"

Dopo qualche tempo vennero celebrate le nozze più belle e sfarzose mai viste in quel paese.



LA STREGA KARABÀ

C'era una volta in un villaggio una donna che aspettava un bambino. Appena nato, la mamma lo chiamò Kiriku e si rese subito conto di quanto suo figlio fosse speciale: infatti, si era tagliato il cordone da solo, sapeva già parlare e camminare. Kiriku era anche molto curioso e, dopo aver mangiato qualcosa, uscì e iniziò a girovagare per il villaggio.

Venne a sapere che tutti gli abitanti avevano paura della strega Karabà, che minacciava di ucciderli se non avessero esaudito i suoi desideri. Scoprì anche che suo zio era partito alla ricerca della dimora della strega per sconfiggerla e liberare tutti dalla sua tirannia.

Kirikù decise subito di seguire le tracce dello zio. Riuscì a trovarlo e quando l'uomo lo vide, rimase molto stupito dalle abilità del piccolo e per proteggerlo dalla strega decise di nascondere nel suo cappello e di regalargli anche un piccolo pugnale, per difendersi in caso di pericolo.

Insieme arrivarono alla tana della strega che subito mise gli occhi sul cappello: infatti, aveva sentito una vocina provenire da lì e, pensando di trovarsi davanti a un oggetto magico, voleva mangiarlo per assorbirne i poteri.

Lo zio cercò in tutti i modi di non farle prendere il cappello, ma la strega riuscì nella sua impresa,

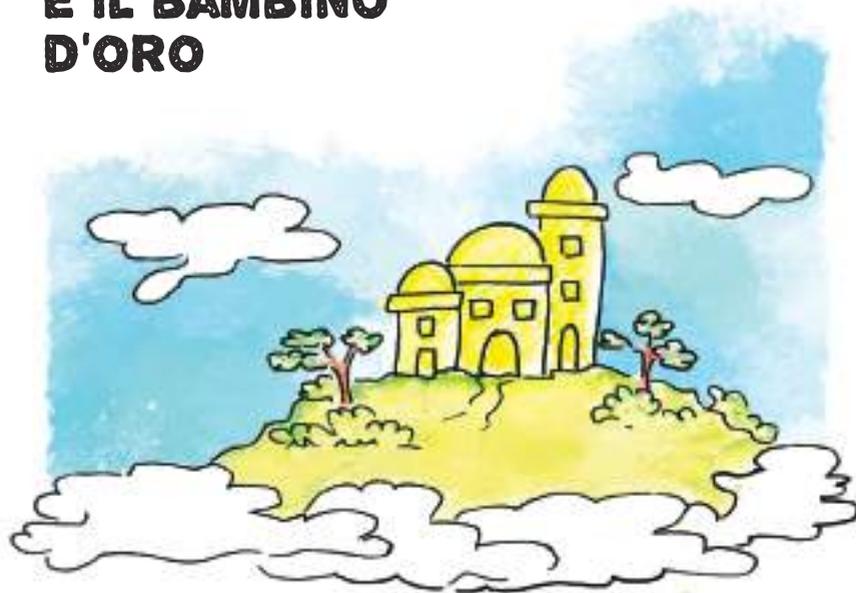
ingoiando il copricapo in sol boccone. Per fortuna Kirikù era così piccolo che riuscì a sopravvivere e, grazie al pugnale dello zio, aprì la pancia della strega uscendone

sano e salvo.

Una volta tornati al villaggio, tutti festeggiarono il piccolo eroe, che era riuscito a liberarli dalla cattiveria della strega Karabà.



IL BAMBINO D'ARGENTO E IL BAMBINO D'ORO



In una fattoria sospesa sulle nuvole viveva Niame, il più potente mago del cielo. In quello splendido luogo però si sentiva solo, così decise di sposarsi. Invitò nella sua dimora le quattro fanciulle più belle della tribù e a ognuna domandò:

“Cosa faresti se diventassi mia moglie?”.

La prima, che si chiamava Acoco, disse che si sarebbe occupata della casa, la seconda che avrebbe cucinato buonissimi piatti, la terza che avrebbe cucito per lui splendidi vestiti. Infi-

ne, la quarta gli promise un figlio tutto d'oro. Sentendo quelle parole, il mago la scelse immediatamente, scatenando la rabbia e l'invidia della prima ragazza che, riuscendo a nascondere questi sentimenti, si fece assumere come dama di compagnia della futura sposa.

Niame e la sua sposa erano molto felici insieme e prepararono subito la culla per il loro bambino d'oro, che sarebbe nato molto presto.

Un giorno però, il mago dovette partire all'improvviso e durante la sua assenza la sposa partorì non uno ma due splendidi gemelli: uno tutto d'oro e l'altro tutto d'argento.

Approfittando dell'assenza di Niame, Acoco mise in atto la sua vendetta: prese i due bimbi, li mise in una cesta,

poi scese sulla terra e la nascose nel bosco in un tronco vuoto di un albero. Nella culla, al posto dei gemellini, mise due rospi orrendi.

Quando Niame tornò a casa, Acoco lo portò immediatamente alla culla per mostrargli i suoi “figli” e lui, vedendo quei rospi, si infuriò con la sua sposa, accusandola di averlo ingannato. Ordinò immediatamente di uccidere gli animali e mandò in esilio la moglie ai confini del suo regno, in una capanna malridotta e solitaria.

Intanto un cacciatore, mentre stava camminando nel bosco, notò uno strano luccichio provenire dal tronco dell'albero e, incuriosito, si avvicinò. Con grande stupore vide i due bambini dentro la cesta e, nonostante fosse poverissimo e avesse

difficoltà a procurarsi il cibo anche solo per se stesso, decise di portarli a casa con sé e crescerli con amore, senza rivelare a nessuno dove li avesse trovati.

Gli anni passavano e i bimbi crescevano obbedienti e aiutavano il cacciatore in ogni cosa. I gemelli ricambiavano la bontà del cacciatore con la polvere d'oro e d'argento che cadeva dai loro corpi e permetteva all'uomo di comprare tutto il necessario per vivere dignitosamente.

Con il passare degli anni il cacciatore divenne ricco e la sua misera capanna diventò una bella fattoria.

Un giorno però il cacciatore sentì cantare uno dei ragazzi: la canzone narrava proprio la storia dei due gemelli, l'uomo scoprì così che il loro

vero padre era il mago Niame. Nonostante si fosse realmente affezionato a loro, decise di dire la verità e di riportare i giovani nella loro vera casa.

Arrivati alla fattoria, Niame uscì e il ragazzo d'oro cominciò a cantare con una voce bellissima la sua storia: la promessa della mamma, la cattiveria di Acoco e la bontà del cacciatore, che li aveva salvati e cresciuti come figli suoi.

Niame commosso, dopo aver abbracciato i figli, fece richiamare subito dall'esilio la sua sposa, riunendo così l'intera famiglia. Decise poi di vendicarsi di Acoco: la punì trasformandola in una gallina e scaraventandola giù dalle nuvole. Infine ringraziò il cacciatore e lo riempì di bellissimi e preziosi doni.



PERCHÉ LA LEPRE SCAPPA SEMPRE?

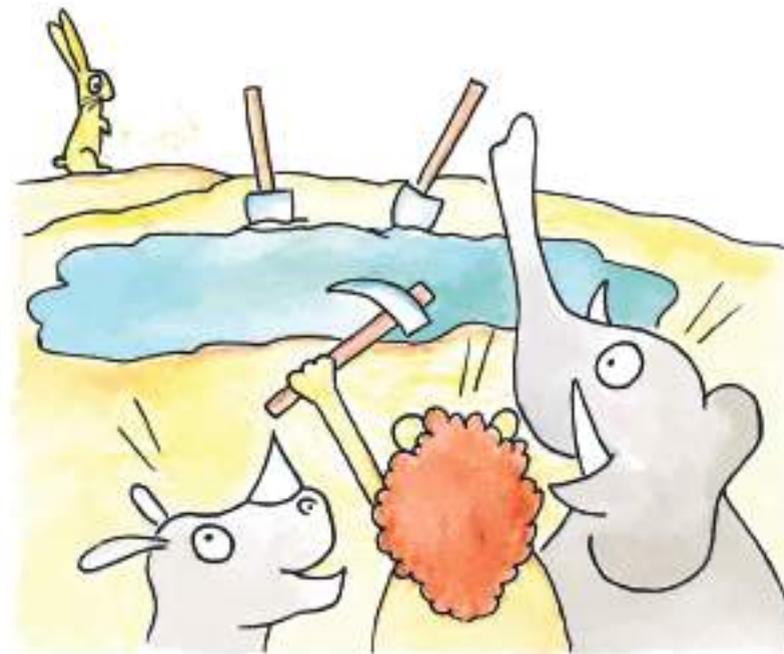
Erano mesi che non pioveva nella savana e ormai era rimasta pochissima acqua. Tutti gli animali erano molto preoccupati e decisero di riunirsi per trovare una soluzione tutti insieme.

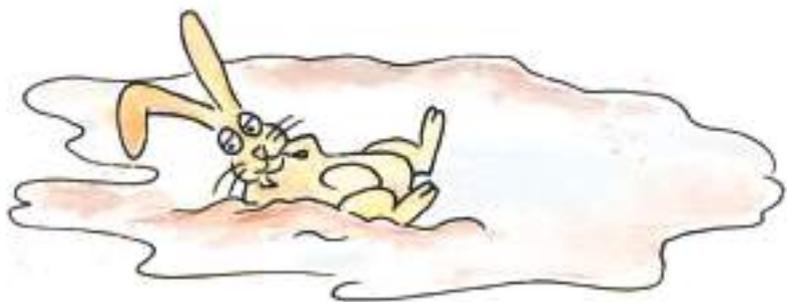
Dopo tante discussioni, ebbero l'idea di tagliarsi tutti la punta dell'orecchio per prendere da ognuno un po' di grasso. Lo misero in una ciotola e lo portarono al mercato per venderlo e comprar-



ci degli altri attrezzi, che gli sarebbero serviti per scavare e cercare nuove sorgenti d'acqua. Tra tutti, solo la lepre si rifiutò di tagliarsi l'orecchio, allontanandosi dal gruppo.

Messo insieme il necessario, si misero a lavoro e le loro fatiche furono presto ripagate: trovarono una bella sorgente di acqua fresca. Gli animali, orgogliosi di essere riusciti a risolvere





l'emergenza, si dividevano quel bene prezioso senza litigare.

La lepre, però, che aveva osservato i lavori da lontano, pensò che anche lei aveva il diritto di sfruttare l'acqua: si fece un bel bagno nella sorgente, sporcandola tutta di fango.

Quando arrivarono gli altri animali e videro la scena, si arrabbiarono tantissimo. Catturarono la lepre e iniziarono a picchiarla con dei bastoni. Dopo un po' la lepre riuscì a fuggire e, da allora, continuò a scappare per sempre. Per questo corre così veloce!



INDICE

- 7. PERCHÈ LE SCIMMIE VIVONO SUGLI ALBERI?**
- 11. I TRE FRATELLI**
- 14. PERCHÉ IL GALLO È IL RE DELL'AIA?**
- 16. PERCHÉ I TOPI VIVONO INSIEME AGLI UOMINI?**
- 20. LA LEPRE E LA IENA**
- 22. IL RICCO TIRCHIO**
- 24. SONO NATO DOVE PIOVONO I PESCI**
- 26. IL PAPPAGALLO INTELLIGENTE**
- 29. LA SCIMMIA E IL COCCODRILLO**
- 32. LA LEPRE, LA CAPRA E IL LEONE**
- 34. ANCHE I PICCOLI SONO IMPORTANTI**
- 36. L'AMICIZIA SI VEDE NEI MOMENTI DI GIOIA MA SOPRATTUTTO NEI MOMENTI DI DIFFICOLTÀ**
- 38. CISSE E IL GATTO**
- 42. IL LAVORO CHE SI FECE DA SÉ**
- 44. IL VECCHIO E LA ZUCCA**
- 47. PROVA D'AMORE**
- 50. LA STREGA KARABÀ**
- 52. IL BAMBINO D'ARGENTO E IL BAMBINO D'ORO**
- 56. PERCHÉ LA LEPRE SCAPPA SEMPRE?**



Concedersi il tempo di leggere una di queste favole significa regalarsi un momento semplice ma importante per incontrare l'altro. Questo libro è a parecchi anni di distanza un nuovo esempio di come davanti ad una fiaba siamo tutti uguali, di come sia piccolo il mondo, di come i nonni, le mamme ed i papà qualunque sia la loro nazionalità sanno che prendersi il tempo di raccontare una storia è una cosa importante. In ognuna di queste favole si nasconde un pizzico di cultura del paese di provenienza e della famiglia da cui è stata raccontata. Questo libro rappresenta un piccolo segno da cui ripartire per tornare a sentirci tutti parte dello stesso mondo.